

Cecoslovacchia, una mina vagante anche per l'Europa

LUCIANO ANTONETTI

In un'Europa che cerca faticosamente di unirsi, mentre vi è ancora chi parla di «casa comune europea» rischia di andare in frantumi il sogno del ceco Tomáš G. Masaryk e dello slovacco Milan R. Štefánik, che vollero la nascita della Cecoslovacchia nel 1918. Intanto si è sicuramente rotto il mito dell'unità e della consonanza tra le due «nazioni sorelle». A meno di un anno e mezzo dalla rivoluzione del novembre 1989 e a poco più di uno dalla decisione di istituire la Repubblica federativa ceca e slovacca, il paese è travagliato da contrasti sempre nuovi e più aperti, che minacciano di portare alla separazione delle due repubbliche appena istituite. Alla base di quanto sta accadendo in Cecoslovacchia vi sono, senza dubbio, motivazioni che affondano le loro radici nel passato, ma altrettanto certo è che vi sono comportamenti che provocano risultati esattamente contrari a quelli proclamati e anche sinceramente perseguiti.

È alla vigilia e nei primi anni della prima guerra mondiale che le aspirazioni autonomistiche di esponenti cechi e slovacchi si incontrano e si uniscono per dar vita a uno Stato nel quale far convivere due nazioni slave con una lingua molto simile, ma con una storia millenaria diversa, separata — i cui abitanti però contati insieme sono circa tre volte più numerosi degli abitanti di lingua tedesca e tantissimi di più delle minoranze ungherese, polacca e russa. Per rispettare questa situazione, con gli accordi succeduti alla pace di Versailles i dirigenti di Praga si erano impegnati a garantire i diritti delle minoranze, e prima ancora, con l'«Accordo di Pittsburgh» firmato nel maggio 1918 con i rappresentanti emigrati negli Stati Uniti dei due popoli, il futuro presidente della repubblica Masaryk aveva convenuto che la Slovacchia, nel nuovo Stato, avrebbe goduto di autonomia amministrativa e avrebbe avuto un proprio Parlamento. La mancata realizzazione di questa parte del documento — seppur il documento stesso non fu mai firmato — fu una delle ragioni di Praga per ridurre il livello tra cechi e slovacchi — venne assunta a pretesto da forze clerico-nazionalistiche che, sotto il patronato di Hitler, dettero vita allo Stato autonomo slovacco (1939-45).

Al momento della liberazione, con il «Programma governativo di Košice» (aprile 1945), i rappresentanti delle forze politiche riunite nel Fronte nazionale affermarono che gli slovacchi «devono essere signori in terra slovacca, allo stesso modo dei cechi nella loro terra natale, che la repubblica sarà restaurata come Stato comune di due popoli, il ceco e lo slovacco, con eguali diritti. Non passerà molto tempo, tuttavia, e di nuovo, con il potere comunista, la tendenza accentratrice praghese riprenderà il sopravvento fino a svuotare di contenuto gli organi autonomistici slovacchi. Quando poi nel 1968, sull'onda della «Primavera di Praga», si decise l'organizzazione federale dello Stato essa sarà più di facciata che concreta.

«Condizioni e possibilità nuove si presentarono con la caduta del regime comunista. A questo proposito vale la pena di ricordare un episodio del dicembre 1989. Václav Havel che era il candidato più favorito per l'incarico di presidente della repubblica affermò che avrebbe accettato a una condizione: avere accanto Dubček, cioè uno slovacco. Il drammaturgo salì al Castello e l'ex comunista riformatore divenne presidente del Parlamento federale. Ma l'idillio, stando a quanto è poi accaduto, non era destinato a durare a lungo.

La riconquista della libertà di parlare, riunirsi, organizzarsi ecc. ha dato luogo a un'articolazione della vita politica del paese, e perciò è tornata a farsi sentire anche la voce di un nazionalismo esasperato. Nelle elezioni politiche del giugno 1990 il Partito nazionale slovacco ha raccolto una quantità di consensi di cui ci si è giustamente preoccupati, ma non si può dire che vi sia stata una ricerca seria delle ragioni di quel successo. Oggi, peraltro, il nazionalismo esasperato trova altre forme di espressione politica. Ma si badi: vi sono stati momenti, come quello in cui si è arrivati a un accordo sul nome del nuovo Stato, sulla divisione delle competenze tra organismi federali e repubblicani, nei quali il nazionalismo acceso ha dovuto battere in ritirata. Ha ripreso fiato in quest'ultimo periodo in cui le tendenze conservatrici o addirittura di destra, sul terreno politico e quello economico, sembrano dominanti a Praga. Non pochi slovacchi, per esempio, cominciano dal presidente del governo di Bratislava, si dicono preoccupati per gli attacchi allo Stato sociale, tanto più necessario oggi, affermano, quando si sta procedendo alla

Si è concluso a Parigi l'undicesimo «Salone del libro». Prospettive per il mercato europeo

Quale futuro per le librerie?

Si è concluso ieri l'undicesimo Salone del libro di Parigi. Quest'anno gli organizzatori hanno puntato soprattutto sul pubblico adolescenziale, vivaio dei lettori di domani. Il Salone è stato anche l'occasione per fare il punto sullo stato di salute dell'editoria francese che sembra godere di buona salute. Un dato preoccupante emerso dagli incontri è la diminuzione del numero di lettori in tutta l'Europa.

FABIO GAMBARO

PARIGI Si è concluso ieri l'undicesimo Salone del Libro di Parigi, una manifestazione alla quale hanno partecipato 1.220 editori, quasi tutti francesi o francofoni, cui si aggiungono alcuni stand collettivi di editori tedeschi, russi, greci o romeni. L'anno scorso sono stati ben 136.000 i visitatori che hanno frequentato i 15 mila mq occupati dalla manifestazione di quest'anno gli organizzatori hanno puntato soprattutto sui più giovani, a cui sono state dedicate numerose iniziative. Il mondo del 13-18enni infatti è non solo un mercato con grandi possibilità di espansione, ma soprattutto il vivaio dei lettori di domani, da cui dipenderanno le sorti del mondo del libro del Duemila. E da questo punto di vista, anche in Fran-

cia, nonostante le campagne per la promozione della lettura, non mancano le preoccupazioni: la lettura giovanile resta fragile, sporadica e in diminuzione.

Per quanto riguarda le condizioni di salute dell'editoria francese, i primi risultati relativi al 1990 indicano un rallentamento della crescita del fatturato globale del settore che da quattro anni è in crescita costante. Nel 1990, infatti, l'incremento depurato dall'inflazione è stato del 6%, nel 1989 era stato del 9%. I settori che hanno maggiormente risentito di tale rallentamento sono la scolastica, le grandi opere e i dizionari. I libri di storia e geografia, in crescita relativa invece, le opere tecnico-scientifiche e mediche, le scienze



Una libreria a Parigi

umane e sociali, la letteratura generale e la manualistica. Nonostante qualche ombra, però, l'editoria francese sembra godere di buona salute: 36000 titoli pubblicati nel 1989.

A tale situazione ha probabilmente contribuito anche l'attenzione che il ministero della cultura dimostra nei con-

fronti del libro. Da un decennio lo stato francese si è impegnato in numerose iniziative di sostegno e promozione in questo settore come la legge sul prezzo unico del libro, che, in vigore ormai da dieci anni, impedisce gli sconti superiori al 5%, difendendo così le librerie indipendenti dalla concorren-

za. Proprio l'avvenire delle librerie è stato al centro della più importante manifestazione collegata al Salone: gli *Incontri europei della libreria*, a cui hanno partecipato librai provenienti da tutta Europa per analizzare la funzione della libreria negli anni Novanta. Una funzione che a detta di tutti gli

intervenuti resta insostituibile, dato che il 55% dei libri venduti in tutta Europa sono acquistati nelle librerie. Le librerie, però, sono chiamate a svolgere il loro con sempre maggiore professionalità, se vogliono resistere alla concorrenza.

Il fatturato del libro europeo (paesi Cee, più Austria, Svizzera e Scandinavia) era nel 1989 di quasi 25 mila miliardi di lire, un mercato dunque che si conferma di primaria importanza, anche se il suo peso è diverso da paese a paese. In effetti, svizzeri, norvegesi e tedeschi riservano ai libri una cifra che è cinque o sei volte quella dei portoghesi, fanalino di coda insieme ai greci di questa classifica (l'Italia — non troppo brillantemente — si colloca in quintultima posizione, su una lista di 17 paesi). Da questo punto di vista, quindi l'Europa del libro non esiste ancora. Le spese per il libro si confermano essere in rapporto al prodotto interno lordo per abitante: chi è più ricco compra più libri.

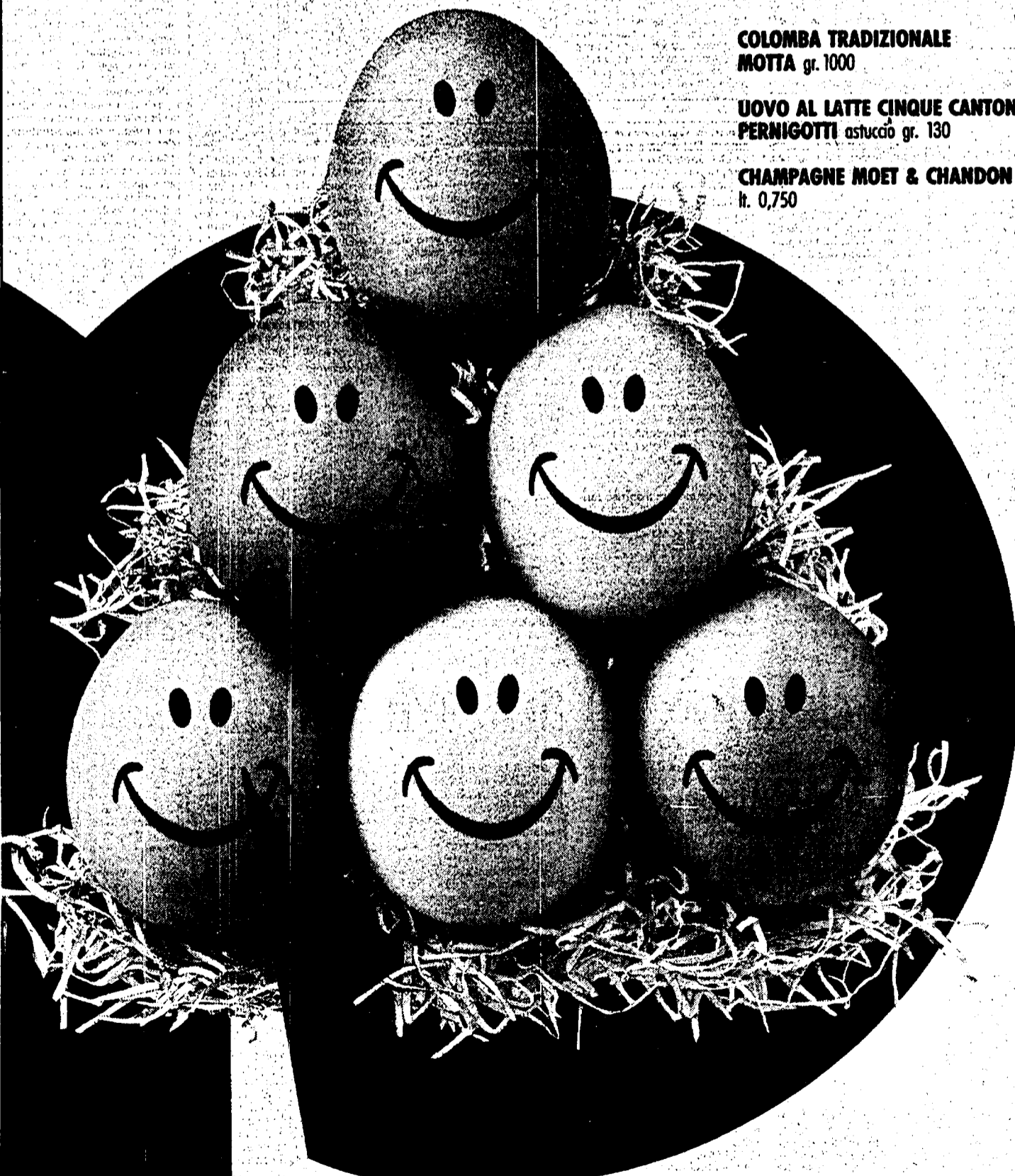
Sul piano delle strutture di vendita il dato che è emerso con maggior forza è il mercato sviluppo delle catene librarie. Le catene possono essere sia indipendenti che legate all'e-

ditoria, come avviene in Italia per le librerie Feltrinelli, Mondadori, Rizzoli, Edizione Paolone ecc.

Negli anni futuri questa tendenza dovrebbe accentuarsi in una prospettiva di integrazione europea: alcune grandi catene librarie inglesi e francesi non nascondono le loro ambizioni nei confronti dei mercati di altri paesi, anche se hanno ben presente gli ostacoli che rallentano una tale espansione: barriere linguistiche, diversità dei regimi fiscali e legislativi, specificità culturali dei singoli paesi. La francese Fnac e l'inglese Virgin hanno ad esempio annunciato l'intenzione di entrare prima o poi nel mercato italiano.

Ma per il futuro delle librerie — e più in generale per tutto il mondo del libro — il dato più inquietante è quello che riguarda i lettori, il cui numero sembra essere in diminuzione un po' dappertutto: una ricerca tedesca presentata a questi *Incontri europei della libreria* ha sottolineato che, nonostante la crescita del tempo libero, dei redditi e dell'offerta libraria, negli ultimi 25 anni la frequenza di lettura nei paesi europei è stagnante o in diminuzione.

Con la Coop, contenti come una Pasqua.



COLOMBA TRADIZIONALE
MOTTA gr. 1000

UOVO AL LATTE CINQUE CANTONI
FERNIGOTTI astucco gr. 130

CHAMPAGNE MOET & CHANDON
lt. 0,750

GLEN GRANT 5 Y.O.
lt. 0,700

BRANDY STRAVECCHIO
BRANCA lt. 0,700

COCA COLA LATTINA
lt. 0,33 x 4

OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA
COOP lt. 1

TONNO ALL'OLIO DI OLIVA
PALMERA gr. 160 x 2

PARMIGIANO REGGIANO S. V.
confezionato

CAFFÈ SPLENDID CLASSICO
pacchetto gr. 250

FARAONA INTERA

SPALLA E COSCIOTTO
D'AGNELLO

PRODOTTI
CON AMORE



ARROSTO DI VITELLO

POLPA DI VITELLONE
IN TRANCIO

LIMONI

MELE GOLDEN

ARANCE TAROCCO

coop
LA COOP SEI TU,
CHI PUO' DARTI DI PIU'!